

Missione dei dodici

Matteo 9,36-10,8

[In quel tempo Gesù]^{9,36}vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*.³⁷Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!³⁸Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

^{10,1}Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.

²I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; ³Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; ⁴Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

⁵Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; ⁶rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. ⁷Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. ⁸Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Questo testo segna l'inizio del secondo dei cinque grandi discorsi di Gesù che formano l'ossatura del **vangelo di Matteo**, quello cioè che ha come tema la missione della chiesa (9,36-10,42). Il materiale con cui Matteo compone questo discorso è molto vario ed è stato desunto sostanzialmente dalla duplice (Q) e dalla triplice tradizione (Marco); solo qualche dettaglio proviene dalla fonte particolare di Matteo. Dopo l'introduzione (9,36-38) il discorso si apre con l'istituzione e l'invio dei Dodici (vv. 1-15); si annunziano poi le persecuzioni future (vv. 16-25), alle quali i discepoli dovranno far fronte con coraggio e fiducia (vv. 26-33); infine sono delineate le esigenze che scaturiscono dalla missione (vv. 34-39) e la ricompensa per chi accoglie gli inviati (vv. 40-42); un semplice versetto fa da conclusione al discorso (11,1). Il brano liturgico contiene l'introduzione del discorso (9,35-38), l'istituzione dei Dodici (10,1-4) e parte delle direttive date loro da Gesù (10,5-8).

Il brano scelto dalla liturgia è preceduto da un sommario riguardante l'attività di Gesù (9,35). In esso si dice che egli percorreva tutte le città e villaggi compiendo tre tipi di attività: insegnava nelle sinagoghe, predicava il vangelo del regno, curava ogni malattia e languore (v. 35; cfr. Lc 8,1). Il fatto che l'evangelista distingue l'insegnamento (*didaskôn*, insegnando) impartito nelle sinagoghe dalla proclamazione (*keryssôn*, predicando) del vangelo non significa che si trattasse di due attività diverse, consistenti la prima nella spiegazione delle Scritture, e la seconda nell'annuncio della buona novella. Rispetto al brano parallelo di Luca, Matteo aggiunge che l'insegnamento aveva luogo nelle sinagoghe, sottolineando così il riferimento all'Israele religioso e praticante. Inoltre egli aggiunge che, oltre all'insegnamento e alla predicazione, egli si prendeva cura della salute della gente.

Il brano liturgico inizia con la reazione di Gesù davanti alla situazione dei suoi ascoltatori: Gesù, «vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*» (v. 36). Questa frase, ricavata da Mc 6,34 (introduzione alla moltiplicazione dei pani), ha come sfondo alcuni testi biblici quali Nm 27,17; 1Re 22,17. Secondo Ezechiele, a Israele, portato fuori strada dai suoi pastori, YHWH promette che lui stesso avrà cura delle sue pecore e susciterà per loro un pastore che le pascerà, David suo servo: egli le condurrà al pascolo e sarà il loro pastore» (Ez 34,11.23). La causa della prostrazione del popolo consiste dunque nel cattivo comportamento delle sue guide.

Lo stato in cui si trovava il popolo esige che si allarghi il numero di coloro che si prendano cura di esso. Perciò Gesù rivolge ai suoi discepoli questa esortazione: «La messe è abbondante,

ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (9,37-38). Questi due versetti si trovano anche in Luca il quale se ne serve come introduzione all'invio dei settantadue discepoli (cfr. Lc 10,2 = Q). Nell'AT la messe rappresentava gli ultimi tempi, quando Dio avrebbe portato a termine il giudizio, distruggendo i suoi nemici e salvando il suo popolo (cfr. Is 24,13; Gl 4,11-17). Per Matteo dunque il giudizio è imminente. Esso però riguarda principalmente Israele, in quanto Dio, per mezzo di Gesù, sta già venendo per chiedere al suo popolo i frutti che gli sono dovuti (cfr. Mt 3,12 e par.; 21,34). In forza delle promesse che gli sono state fatte, Gesù rivolge esclusivamente a esso il suo annunzio e si augura di ottenere da Dio numerosi discepoli che, quali collaboratori, lo aiutino a portare a termine nel più breve tempo possibile la sua missione.

La logica conseguenza dell'invito a pregare perché Dio mandi altri operai è la scelta dei Dodici: «Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità» (10,1). Questo brano si trova anche in Marco e Luca, ma mentre il primo lo colloca dopo le cinque controversie che formano il nucleo centrale dell'attività di Gesù in Galilea (Mc 3,13-19), Luca lo pone all'inizio del discorso della pianura, l'equivalente del discorso della montagna di Matteo (cfr. Lc 6,12-16): si può dunque supporre che in Q il brano si trovasse in questo posto. Matteo invece lo posticipa nel contesto attuale perché vi vede un'ottima introduzione al discorso missionario. In realtà Matteo, come d'altronde Marco e Luca, presuppone che i Dodici costituissero già un gruppetto a parte, al quale sono ora conferiti due compiti: scacciare gli spiriti immondi e curare ogni malattia e languore. Dal confronto con la descrizione dell'attività del Maestro (9,35), risulta che essi devono come lui curare le malattie, mentre il compito di annunziare la venuta del Regno è sostituito da quello di scacciare i demoni: in realtà la vittoria sugli spiriti immondi significa e attua l'instaurazione della sovranità di Dio. Ma successivamente (cfr. v. 7) Gesù stesso assegnerà loro espressamente anche il compito di annunziare l'avvicinarsi del regno. Per l'evangelista è importante il numero dodici in quanto questo gruppo di discepoli dovrà costituire il nucleo germinale della comunità messianica, prefigurata dalle dodici tribù d'Israele.

Dopo aver accennato alla missione conferita ai Dodici l'evangelista dà i loro nomi (vv. 2-4) chiamandoli questa volta con l'appellativo di «dodici apostoli». Il termine «apostolo» significa inviato (dal verbo greco *apostellein*, mandare). Nel giudaismo rabbinico era nota la figura degli «inviati» (*sheluhîm*, da *shalah*, mandare), i quali però erano mandati dal sommo sacerdote o dal sinedrio alle diverse sinagoghe della diaspora non per comunicare un messaggio religioso ma per assolvere varie mansioni, come raccogliere l'imposta del tempio. Nel NT l'appellativo di «apostoli» era applicato ai missionari, fondatori di chiese, i quali avevano avuto un'esperienza diretta del Risorto (cfr. 1Cor 9,1-2). Esso diventa un titolo esclusivo dei Dodici solo nell'opera lucana (cfr. per es. Lc 6,13; 9,10; At 1,26). È probabile quindi che in questo contesto il termine «apostoli» abbia ancora un significato generico, cioè sia usato semplicemente per sottolineare la loro caratteristica di inviati.

La lista dei Dodici è quella tradizionale. Matteo dispone i loro nomi in gruppi di due, quasi a sottolineare il fatto che Gesù li ha inviati in missione due a due (cfr. Mc 6,7): è questo un modo per presentarli come i testimoni autorizzati del Regno (cf. Dt 19,15). I primi quattro sono i discepoli della prima ora (cfr. Mt 4,18-22). Rispetto a Marco (3,18), il nome di Andrea è anticipato e fa coppia con quello del fratello Simone. Questi viene designato espressamente come il primo e accanto al suo nome originario viene menzionato quello di Pietro (cfr. Mt 16,18): nel corso del vangelo sarà designato ben ventitré volte con questo nome (di cui tre unito a Simone). Matteo è elencato dopo Tommaso ed è detto «il pubblicano», per identificarlo esplicitamente con il gabelliere, chiamato in precedenza alla sequela di Gesù (cfr. 9,9). Taddeo (qualche codice legge Lebbeo) è sostituito in Lc 6,16 (e At 1,13) con Giuda di Giacomo. Per ultimo viene menzionato Giuda l'Iscriote, designato espressamente come il «traditore». Il carattere

eterogeneo dei Dodici non è un ostacolo alla missione che è loro affidata ma piuttosto ne costituisce la forza: essi infatti rappresentano il nuovo Israele, nel quale c'è posto per tutti coloro che accettano il messaggio di Gesù, qualunque sia la loro estrazione religiosa, sociale e culturale.

Infine Matteo riporta le direttive data da Gesù ai Dodici (10,5-8). Marco riporta la notizia di questo invio e le direttive relative dopo l'espulsione di Gesù da Nazaret (6,8-11). Luca invece, che conosce due versioni dello stesso testo (Marco e fonte Q) distingue due missioni: di esse la prima, affidata ai Dodici (Lc 9,1-6), corrisponde al testo di Marco, mentre la seconda, in cui sono coinvolti altri settantadue discepoli (Lc 10,1-12), è formulata a partire dal resoconto di Q. Matteo invece, avendo anch'egli a disposizione le due versioni, le ha fuse in un unico testo, aggiungendo alcuni dettagli che gli sono esclusivi. In tal modo ha ottenuto una composizione accurata, nella quale il compito affidato ai discepoli viene descritto sulla falsariga del ministero di Gesù. Le sue istruzioni, secondo Matteo, riguardano l'ambito della missione (vv. 5-6), il programma (vv. 7-8), l'equipaggiamento (vv. 9-10), il metodo missionario (vv. 11-14) e infine una parola di condanna per coloro che non accettano gli inviati (v. 15). La liturgia riprende solo le prime due direttive

L'ambito in cui i Dodici dovranno svolgere la loro missione è così circoscritto: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele» (vv. 5-6). Questa delimitazione del campo d'azione dei discepoli si trova esclusivamente in Matteo. L'espressione «pecore perdute della casa d'Israele» riprende il tema del popolo d'Israele (cfr. Sal 74,1-2), paragonato ad un gregge di pecore sbandate, in pericolo di perdersi a causa delle loro guide (cf. 9,36; Ez 34; Zc 10,2). Sono esclusi non solo i gentili, ma anche i samaritani. Secondo Mt 15,24 Gesù stesso limitò la sua attività all'ambito del popolo giudaico. Ai giudei infatti erano state affidate le promesse della salvezza e perciò l'annuncio del vangelo era destinato esclusivamente a loro. La guarigione del servo del centurione (Mt 8,5-13) e della figlia della cananea (Mt 15,21-28) sono eccezioni che confermano la regola. Solo dopo la sua risurrezione l'annuncio sarebbe stato rivolto a tutti (cfr. 28,19). Diversa è la posizione di Marco, secondo il quale Gesù, avendo portato a termine la missione ai giudei, ha spezzato il pane della salvezza anche ai gentili (cfr. Mc 8,1-9).

Il programma missionario dei Dodici corrisponde esattamente a quello di Gesù: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (vv. 7-8). Queste istruzioni sono parallele a quelle riportate altrove da Luca (cfr. Lc 9,2; 10,9). Anche i Dodici devono annunciare l'avvicinarsi del regno di Dio, come aveva fatto il Battista e lo stesso Gesù (cfr. Mt 3,2; 4,17). Inoltre devono curare gli infermi, mondare i lebbrosi, scacciare i demoni. Le guarigioni rappresentavano un segno dell'avvento del regno e al tempo stesso ne illustravano il significato (cfr. Is 35,5-6); esse infatti dimostravano che il potere di Dio aveva soppiantato quello delle potenze a lui avverse, operante nelle malattie in genere e specialmente in quelle considerate come effetto della possessione diabolica. Matteo accentua il compito taumaturgico dei discepoli in quanto riferisce che è loro conferito il potere non solo di scacciare i demoni, ma anche di compiere prodigi ancora più grandi, come la guarigione dei lebbrosi e la risurrezione di morti. La loro opera però dovrà essere totalmente gratuita: quello che hanno ricevuto gratuitamente, devono darlo altrettanto gratuitamente. In altre parole è attraverso la piena disponibilità del messaggero che si manifesta la misericordia infinita di Dio.

La missione dei Dodici è modellata sul ministero di Gesù del quale essi sono collaboratori: come lui anch'essi sono mandati per predicare la venuta del regno, a scacciare i demoni e a guarire ogni malattia e infermità. Anche lo stile di vita e il metodo missionario da loro adottati devono essere quelli del Maestro: distacco dai beni terreni e impegno instancabile per la

proclamazione del regno. L'attività dei Dodici ha ancora un raggio d'influsso ristretto: come Gesù (cfr. Mt 15,24), così anch'essi devono limitarsi ai loro connazionali. Questa rigida delimitazione del loro campo d'azione corrisponde all'intuizione originaria secondo cui le promesse contenute nelle Scritture erano rivolte a Israele. Gesù si presentava dunque come un riformatore religioso del suo popolo, il cui scopo era quello di prepararlo all'evento finale della salvezza. Solo in un secondo tempo le altre nazioni si sarebbero aggregate all'Israele escatologico. Sia la predicazione di Gesù come quella dei primi discepoli non aveva dunque lo scopo di suscitare l'adesione a una nuova formazione religiosa. In seguito alla morte di Gesù le cose cambiano progressivamente: la resistenza opposta dalle istituzioni giudaiche, in patria e nella diaspora, alla predicazione messianica spingono i primi cristiani a formare comunità separate, aperte ai gentili. Questo nuovo orientamento sarà visto come espressione di un progetto divino in forza del quale la salvezza portata da Gesù è offerta a tutti.